

Il disegno di Al Qaeda, la confusione di Bush

Segue dalla prima

Azzardarsi a affermare che noi (gli inglesi) stiamo pagando il prezzo del tentativo infantile di George Bush di ridisegnare il Medio Oriente servirà solo a sollevare il solito polverone di polemiche. Dire la verità nuda e cruda a proposito dei costi umani dell'alleanza di Tony Blair con l'amministrazione Bush secondo molti significa solo «lavorare per i terroristi» - in altre parole, fare della propaganda a loro favore. E così, come sempre, il dibattito sulle atrocità di giovedì verrà chiuso senza alcuna novità di merito. Ma l'amministrazione americana e il governo inglese sanno bene qual è la posta in gioco. Gli australiani hanno pagato il prezzo dell'alleanza di John Howard con Bush a Bali; gli italiani hanno fatto lo stesso per la fedeltà di Silvio Berlusconi all'America a Nassiriya. Adesso è il turno dell'Inghilterra. Al Qaeda è stata molto chiara al riguardo: i sauditi avrebbero pagato, così come gli australiani, gli italiani, gli inglesi. Tutti dovevano pagare: è solo il Canada a essere rimasto indenne sulla lista di Al Qaeda. E prima o poi, immagino, toccherà di nuovo a noi. Già nel 1997, Osama bin Laden mi aveva detto che l'Inghilterra si sarebbe sottratta alla rabbia islamica solo andandosene dal Golfo.

Queste uccisioni di massa non hanno nessuno scopo preciso. La Turchia è un Paese alleato di Israele. Ariel Sharon ha visitato Ankara. La Turchia è odiata in Iraq e in buona parte del mondo arabo, anche per via del passato ottomano; è una nazione sunnita musulmana dove i membri della setta wahabita islamica si possono sentire al sicuro. Ed è un Paese che si professa secolare: niente *umma*, niente *sharia* islamica.

I sauditi vengono attaccati perché il regime islamico è guidato da una monarchia corrotta, e la Turchia viene attaccata perché non è abbastanza islamica. L'obiettivo è quello di fare a pezzi il Paese, di distruggere le relazioni tra i musulmani e gli ebrei a Istanbul. Era questo l'obiettivo degli attentati suicidi dello scorso sabato; si voleva anche distruggere il governo «islamista» che adesso guida la Turchia. Per Al Qaeda probabilmente si trattava di realtà diverse ma comunque scomode, da eliminare.

Non dovremmo preoccuparci molto della mente che si cela dietro agli attentati. Spesso pensiamo - forse è un riflesso dovuto a come ci presen-

Prima gli australiani a Bali, poi gli italiani a Nassiriya, adesso gli inglesi in Turchia. La strategia è chiara. Eppure il presidente continua a ripetere: sono disperati, colpiscono alla cieca

ROBERT FISK

Maramotti



ta le cose George Bush - che gli attentatori non conoscano il mondo esterno. Riteniamo che, dato che sono contrari alla democrazia, non ci possono capire. Ma non è così: i terroristi sapevano esattamente cosa stavano facendo quando hanno attaccato gli australiani a Bali - sapevano bene che l'invasione dell'Iraq non era ben vista nel Paese, e che Howard sarebbe stato criticato per quanto accaduto. Lo stesso vale per l'Italia: questo Paese sarebbe stato punito per le decisioni di Berlusconi. Sapevano anche che a Londra George Bush avrebbe dovuto affrontare molte manifestazioni. E allora perché non distogliere l'attenzione da questi pezzi grossi attaccando l'Inghilterra in Turchia? A chi sarebbe interessata la visita di Bush a Sedgefield con degli inglesi morti al consolato di Istanbul? La stessa cosa vale per l'Iraq. Gli insorti iracheni - per quanto minimo sia stato il coinvolgimento di Al Qaeda in quell'occasione - sanno che l'Indice di gradimento di Bush è in calo negli Stati Uniti. Sanno che ha un bisogno disperato di tirarsi fuori da questa storia della guerra prima delle prossime elezioni presidenziali.

Per questo hanno aumentato gli attacchi alle forze americane e ai loro sostenitori in Iraq, provocando rappresaglie ancor più pesanti da parte dell'esercito statunitense. Esiste una forma di incomprensione molto pericolosa nei confronti dei nostri avversari in guerra: pensiamo che vivano nelle caverne, che siano tagliati fuori dalla realtà e che colpiscano alla cieca - con disperazione, come ci vorrebbe far credere il presidente americano - quando capiscono che il mondo libero è deciso a distruggerli. In questo momento ho il sospetto che siano loro ad aver deciso di eliminare Bush: se non fisicamente, almeno politicamente. Lo stesso vale per Tony Blair. In questa guerra l'obiettivo era annientare la leadership del nemico, e anche i terroristi hanno scelto di seguire il nostro esempio. Eppure, continuiamo a commettere un grosso errore. Prendiamo alcuni discorsi di Osama bin Laden - quando le cassette con la sua voce vengono mandate in onda, noi giornalisti ci comportiamo sempre allo stesso modo: ci chiediamo se sia davvero lui, se sia ancora vivo. È l'unico argomento di cui parliamo. Ma la reazione araba è abbastanza diversa: loro sanno che si tratta di Osama, e ne ascoltano le parole. Anche noi dovremmo fare altrettanto. *The Independent*

(traduzione di Sara Bani)

MalaTempora di Moni Ovadia

IL RATTO DELLA SABINA

Il nostro Paese sta decisamente vivendo la peggiore stagione del suo sessantennio di vita repubblicana. Le regole fondamentali di una democrazia autentica vengono continuamente infrante e una pesante ipoteca grava sulla libertà di espressione. L'ultimo episodio di censura, nella ridicola forma di messa in quarantena di Sabina Guzzanti, è l'ulteriore bavaglio che si vuole mettere ad una delle pochissime voci di autentica satira e l'abuso viene perpetrato con pretesti inaccettabili. L'uso improprio e sbagliato dell'espressione "razza ebraica", termine che evoca un pregiudizio oscuro e sinistro è stato uno scivolone criticabile, ma chi conosca solo anche solo superficialmente la Guzzanti sa che né in lei, né nella sua arte, alberga il benché minimo sentimento antisemita come giustamente Yasha Raibman, in qualità di portavoce della

Comunità ebraica di Milano, ha sottolineato in un'intervista molto equilibrata rilasciata al Corriere della Sera giovedì scorso. Ora, la sospensione della messa in onda della trasmissione Raiot, viene giustificata con il pretesto di quell'espressione maldestra. Davvero? Quale provvedimento avremmo dovuto chiedere allora nei confronti del presidente del consiglio Silvio Berlusconi quando in preda all'ebbrezza da ice tea si è lasciato andare all'"apologia" della natura benigna del fascismo, quando ha calpestato i sentimenti di migliaia di ebrei ed antifascisti raccontando allegramente che il Duce mandava i suoi oppositori in vacanza? Avremmo dovuto invocarne le dimissioni, oppure la messa in quarantena delle sue televisioni e di quelle che controlla o magari un anno di sospensione delle sue improvide esternazioni che stanno facendo fare

all'"azienda" Italia una figura da peracottari. Ma pur ricordando che nella nostra Carta Costituzionale vi è un articolo che solennemente sancisce la ripulsa del fascismo, non abbiamo fatto nulla di tutto ciò, perché per noi la libertà di espressione, anche quando usata in modo scriteriato, è sacra. E che dire delle ripetute prese di posizione che rasentano pericolosamente razzismo e xenofobia fatte ripetutamente da parlamentari e ministri leghisti, dei loro insulti all'unità nazionale e a tutte le sue prerogative che sono parte integrante della nostra Costituzione alla quale hanno impropriamente giurato fedeltà. Già che ci sono - e considerato che in questo Paese molti soffrono di gravi patologie della memoria - non sarà inutile rammentare l'indecente gazzarra inscenata da certa stampa "padana" nei confronti del giornalista Paolo Mieli con squallidi sospetti di esosità ebraica quando fu proposto alla direzione della Rai. E anche in quella circostanza nessuno fu sospeso né messo in quarantena, tranne Mieli ovviamente.

Per questi e molti altri motivi, ritengo falsa e offensiva la motivazione. Ne sono indignato come cittadino e come ebreo. Di fatto si mira a chiudere la bocca ad una grande artista del piccolo schermo, una delle poche presenze che rivitalizzano la pressoché inutile e nociva scatoletta vitrea che, fatte le debite e rarissime eccezioni, emette una sorta di catarro verbale ed iconico insignificante e per questo ammorbante. Il nostro sistema radio televisivo è di una prevalente e devastante omologazione alle istanze di questo governo. I gossip e le chiacchiere, emette una sorta di catarro verbale addormentando l'informazione. Basti pensare alla triste vicenda di Cogne che invase come la gramigna la stragrande maggioranza dei telegiornali quasi fosse cruciale per i destini dell'umanità tutta. Decisamente informata di più guardare un aspirapolvere che certa Tv. E quando si esce dall'informazione, ci si immerge in una melassa di chiacchiere inutili, risse da salotto, prosopopee da tuttocrati, buoni sentimenti da magliari.

Ma a lor signori non basta ancora. Ci vogliono togliere anche i pochi spazi rimasti. Le trasmissioni del gruppo di "Avanzi" e "L'ottavo nano" - di cui Sabina Guzzanti è insieme al fratello Corrado la punta di diamante - ci hanno regalato momenti indimenticabili di autentica satira, non di quella che piace agli "pseudo-regimi" di qualsiasi segno. Satira feroce perché tale è il suo dovere. Essere feroce e giusta, mai violenta, ma spietata con i vizi politici e socio-antropologici in genere. La nostra Sabina, metamorfica e quasi zen per la distillazione dei tratti del personaggio preso di mira, non ha risparmiato certo l'opposizione. Se è possibile è stata più dura con D'Alema che con Berlusconi. Corrado ha "fatto a pezzi" Bertinotti e Rutelli. Ma il governo guarda e non vede che se stesso, vorrebbe l'opposizione a propria misura e la satira "per bene", cioè corriva. Allora noi fino a che ci è permesso usare la voce senza dover consentire, gridiamo forte: ridateci Sabina!

segue dalla prima

Il sabotatore passivo

Una catena ormai ininterrotta di attentati terroristici infesta alcuni Paesi musulmani. Nello stesso tempo l'Iraq assume sempre più le caratteristiche di un campo di battaglia in cui l'occupazione militare - frutto di un intervento illegittimo e solo ratificata *ex post* dalla risoluzione 1511 del Consiglio di sicurezza dell'Onu - ha fallito il suo primo e pregiudiziale obiettivo, di pacificare il Paese. Al contrario come forse aveva previsto Bush padre quando decise di arrestare la guerra del Golfo senza conquistare Baghdad, il regime di occupazione

ha attratto un'iniziativa terroristica che affianca e scavalca la resistenza non esclusivamente legata a Saddam Hussein in quanto trova riscontro nello stato d'animo prevalente nella popolazione. La quale ha visto sostituirsi un regime sanguinario, non con la democrazia e la sicurezza, ma con una situazione che la rende ostaggio di una classica spirale di violenza, nel momento in cui le truppe americane non si limitano più a tirare a vista, operando delle vere e proprie spedizioni punitive contro aree di popolazioni e territori sospetti di ospitare e simpatizzare con residenti o terroristi. Sale il bilancio dei morti, soprattutto civili iracheni, ma anche di soldati occupanti, più o meno consapevoli delle motivazioni per le quali sono tenuti a rischiare e, talvolta, a sacrificare la vita.

In questo frangente, in cui teatri di violenza sempre più fitti e più frequenti rischiano di assumere la forma della tantopaventata guerra di religione, si ode soltanto la voce di George Bush (e quella più eloquente, ma tutto sommato trascurabile, di Tony Blair) che si dice soddisfatto di quanto ha realizzato con la guerra al terrorismo che nulla ottiene contro il terrorismo medesimo se non quello di alimentarlo ed eventualmente trasfigurarlo in un grande conflitto bipolare che gli porti consensi interni e obblighi il resto del mondo a schierarsi a favore o contro la sua leadership. *Terzium non datur*. La ricetta, ovviamente, quella di perseverare.

Contro questa spirale di eventi si schiera meritoriamente il segretario generale dell'Onu che, tuttavia, nulla può fare

al di là del mandato risicato e ambiguo della risoluzione 1511 che non affronta il nocciolo del problema: di sostituire la supremazia degli Stati Uniti in Iraq con una piena autorità delle Nazioni Unite restituendo, di conseguenza, ruolo alla comunità internazionale, ora ridotta a velo pietoso che copre le sembianze di un potere di fatto unilaterale. Dopo lo straordinario messaggio in cui il Pontefice ha invocato ponti e non muri, anche la sua voce tace, forse a causa della malattia, e viene sostituita da quella del cardinale Ruini, di tutt'altro tenore.

Non è difficile comprendere come, nella situazione descritta, solo l'Europa potrebbe tentare di disinnescare la spirale di violenza, sostenendo il ruolo delle Nazioni Unite in difesa degli inermi che restano stritolati in Iraq e altrove. Proprio

una presidenza italiana, in linea con una tradizione politica europeista e di pace, non priva di fermezza antiterrorista, con canali di comunicazione con tutte le parti in causa, potrebbe guidare l'Unione nella direzione giusta. Invece, cosa fa il presidente in carica? Usa il suo ruolo istituzionale con metodo senza precedenti nella storia dell'Unione, non per ricercare un consenso che si traduca in azione, ma per promuovere la propria politica nazionale e, ove necessario, ostacolare la formazione di una linea europea capace di incidere sulle crisi in atto. In una successione ininterrotta di azioni e di omissioni, Silvio Berlusconi prevarica le posizioni già acquisite sul muro che divide i territori mediorientali e riguardo alla politica russa in Cecenia, ostacola l'approvazione della direttiva sul mandato di cattura euro-

peo, fomenta il fanatismo antieuropeo di alcuni suoi alleati di governo (leggere *La Padania* per credere), accusa il Parlamento europeo di non avere capito quando lo censura.

Soprattutto, sopra ogni altra cosa, rende popoli e governi (salvo forse quello britannico) spettatori impotenti di una guerra che li coinvolge e che sempre di più li trafiggerà, non si sa se per un calcolo servile e interessato o al semplice scopo di curare i propri interessi italiani e globali, il proprio *particolare*, nel migliore dei modi.

P.S. Forse la nuova Costituzione Europea dovrebbe prevedere una procedura di *impeachment* di eventuale sostituzione del presidente del Consiglio europeo. **Gian Giacomo Migone**



cara unità...

L'immaginario di un popolo

Gabriella Mattioli

Ora. Tutte le volte che L'Unità pubblica una prima pagina de il quotidiano "La Padania" io rimango sgomento: lo stesso tipo di linguaggio, lo stesso uso strumentale di foto ed argomentazioni, la stessa voglia di seminare pregiudizi e odio. Leggere la "Difesa della razza" mi ha dato degli spunti per comprendere almeno in parte l'origine della mentalità razzista che ancora oggi pervade la società italiana (soprattutto nei confronti delle popolazioni africane). È evidente, anche nel lungo periodo, che vi sono responsabilità molto gravi nel modellare in senso razzista l'immaginario di un popolo. A quanto pare dopo 60 anni sono in parecchi a provarci ancora, ma qualcuno lo trovi tutti i giorni in edicola. Ma questo non fa altro che riportarci alla cruda realtà che stiamo vivendo: chi è recensito da tutte le rassegne stampe e chi è bollato

come criminale e omicida. E, come se non bastasse, in "nome" della democrazia.

Non ho mai rifiutato di stampare il libro di Fini

Roberto Iacobelli

Cara Maria Serena Palieri, le scrivo per una dovuta rettifica, che riguarda il suo articolo comparso sull'Unità sabato 15 novembre. In esso si accenna a una relazione tenuta da Christian Raimo a un recentissimo convegno, relazione durante la quale si attaccava con durezza la Fazi Editore e si menzionava me e la mia azienda - la tipografia Graffiti - al riguardo di un nostro supposto rifiuto di stampare il libro di Gianfranco Fini "L'Europa che verrà". Ebbene, è semplicemente falso che io abbia rifiutato di stamparlo. La commessa è stata affidata a un'altra tipografia senza consultare la mia. Di fatto, mi è stato richiesto dalla Fazi, e io ho accettato, di stampare l'invito per la presentazione del medesimo libro. Dal punto di vista fattuale, ritengo doveroso render noto che i dati presentati da Raimo al riguardo sono evidentemente falsi.

Prendo atto della rettifica del signor Roberto Iacobelli, che

è il diretto interessato.

Da parte mia, ho svolto il mio lavoro, cioè reso contare quanto veniva detto in un convegno aperto al pubblico, in una sede del Comune di Roma, la Casa delle Letterature. Cordiali saluti.

Telespettatori di tutto il mondo...

Fabio Dibenedetto

Cara Unità, affinché un disinformato cronico quale io sono venisse a conoscenza del fatto che, in Italia, siamo al cinquantatreesimo posto mondiale (dopo il Ghana...) in quanto a libertà di informazione, è stato necessario seguire un programma televisivo, opera di una poliedrica attrice che, molto probabilmente, non potremo più vedere su raitre. La domanda sorge spontanea, mentre sto seguendo su raiuno il delirante Vespalo sulla droga: perché? Perché io, che pago il canone come molti (direi: troppi) altri, devo subire il "nulla" preconfezionato e non posso fruire di uno dei rari momenti di buona televisione e di vera informazione? Telespettatori di tutto il mondo: unitevi!!!

Correzione, anzi spero auspicio di lunga vita

m.s.p.

Sergio Staino

Caro Direttore, nell'articolo di Pallavicini di ieri sul libro "Gli Angeli del Cortile", realizzato da me ed Isabella Staino sul testo di Adriano Sofri, compare, per mia colpa, una notizia non vera: Festucci, uno dei protagonisti del racconto, non è deceduto per overdose, come purtroppo è accaduto e accade a tanti suoi compagni di sventura. Augurandomi che il refuso sia per lui auspicio di lunga vita, gli invio un caro saluto e le mie scuse più sentite.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it